

## **CONDICIO (senza PAR) a cura di Paolo Noceti**

### **L'ECODIGIUNO**

Mi sei venuto a trovare proprio l'ultimo giorno di Carnevale; domani infatti saranno "le Ceneri" e subito dopo, il giorno dopo, avrà inizio la Quaresima.

E tu, da buon cattolico quale dichiararti da sempre essere soprattutto perché ligio agli antichi dettami che Santa Romana Chiesa, almeno ai tempi della nostra infanzia e giovinezza, ci ha insegnato e a conoscere e a seguire, ecco che iniziando il nostro odierno dialogo, tu hai affermato:

- "domani comincia la Quaresima. Ma non so quanti italiani ne siano al corrente: probabilmente pochi, e di quei pochi molti sono stati informati non dalla parrocchia, che non frequentano più, bensì dalla scuola, che ha comunicato ai figli i giorni buoni per la settimana bianca.

Non so neppure quanti, di questa minoranza informata, abbiano rispettato il tradizionale digiuno del mercoledì delle Ceneri: ma non è difficile ipotizzare che in questo caso i pochi diventino pochissimi. Certe cose non si usano più. I cattolici praticanti sono ormai, sempre di più, un piccolo gregge.

Però pure per chi si ostina a far parte del gregge non deve essere sempre facile capire in che cosa consiste la Quaresima, la penitenza, il digiuno. La confusione è in agguato quando le pecore incontrano pastori che presentano il cristianesimo – più che come un Dio che si fa uomo, muore e risorge - come un manuale di buone maniere.

Accade sempre più spesso. I ricordi d'infanzia sono quelli di una rinuncia, di un fioretto, dell'imperativo categorico di confessarsi almeno una volta l'anno, e non c'è volta più indicata della settimana prima di Pasqua. Si tornava dalla confessione con qualche patema – avrò detto tutto? Ma se a me piace di più il pesce della carne, l'astinenza è valida lo stesso? – ma tutto sommato con l'animo sollevato: adesso sei come un angioletto, ti diceva la nonna.

Forme passate, forse. Ma oggi sembra che la Quaresima sia più che altro l'occasione per seguire l'ultimo diktat del politicamente corretto.

Leggo che un sacerdote direttore di un "Centro studi sugli stili di vita" della Diocesi di Venezia ha presentato la sua proposta per la Quaresima: astenersi dall'acqua minerale e bere quella del rubinetto. Anche questa è una forma di digiuno, per carità; e c'è pure una conseguenza nobilissima: finanziare, con il denaro risparmiato un progetto umanitario in Thailandia. Sono le motivazioni che lasciano un po' perplessi. Una scelta di digiuno o di salutismo? Oppure ancora di federalismo liquido?

Ma c'è dell'altro. Leggo sul "Gazzettino" di Venezia che "indicazione di fare a meno dell'acqua minerale si prefigge, allo stesso tempo, lo scopo di ridurre la quantità di vetro e plastica da recuperare, favorendo così lo smaltimento dei rifiuti in tempi di emergenza o rischio di emergenza".

Va detto che i cristiani delle altre confessioni si sentono proporre per la Quaresima, idee ancora più bizzarre. La Chiesa anglicana, per esempio: sia il vescovo di Londra che quello di Liverpool, hanno lanciato il "digiuno di carbonio" per rispondere alla "necessità urgente di ridurre le emissioni che danneggiano il pianeta". Quindi niente rinunce a cibo o bevande: i due vescovi hanno stilato una nota in cui sono elencati quaranta "gesti virtuosi" da mettere in pratica ciascuno ogni singolo giorno della Quaresima. Per esempio: - quando si fa la spesa, non usare le buste di

plastica del supermercato; fare a meno della lavastoviglie; sbrinare il frigo; ispezionare la casa alla ricerca di spifferi che comportino sprechi di energia; evitare di usare l'automobile; chiudere bene i rubinetti dell'acqua calda; far andare la lavatrice a 30 gradi invece che a quaranta. E' invece valida per tutta la Quaresima l'esortazione a "togliere una lampadina dalla stanza più vissuta" per ridurre il consumo di energia.

Nella mia chiacchierata, caro amico, mi fermo qui anche perché temo che i tuoi (ed ora anche i miei) lettori possano pensare che li stiamo prendendo per i "fondelli". Invece, te ne do la mia parola, quello che ti racconto è tutto vero: sono punti scritti in un documento dei vescovi anglicani per la Quaresima.

E con amarezza affermo tutti quegli scritti, sono lì, nella loro per me (noi) tragica comicità involontaria, a testimoniare come si rendano grotteschi gli uomini di Chiesa quando invece di parlare di Gesù Cristo, si mettono ad inseguire l'ultima moda (o meglio la penultima, perché spesso sono pure indietro di un giro. Ricordi i teologi della liberazione? Furono gli ultimi a credere nel sole dell'avvenire?).

Con dolore devo ammettere che lo stupidario del cristianesimo ecologista non si limita purtroppo alla Chiesa anglicana o a casi isolati della nostra: nel diario in uso in buona parte delle nostre italiane scuole cattoliche, si legge fra l'altro che gli uomini debbono fare "mea culpa" perché, essendo in troppi, tolgono spazio agli uccelli; e una Conferenza episcopale nazionale (risparmio volutamente di citare di quale Regione per non suscitare ludibrio) qualche tempo fa ha stilato un documento in cui si annunciavano "specifici itinerari formativi e catechetici" per lo smaltimento dei rifiuti.

Ora caro il mio Paolo, io ritengo che non è che sia giusto richiamare al rispetto dell'ambiente e al risparmio energetico. Per carità. Però mi chiedo e lo chiedo anche a te ed ai tuoi lettori che cosa c'entri con il digiuno quaresimale il quale, come ha ricordato il Papa "silenzioso" Benedetto XVI, ha tutt'altra finalità: quella di *"ritrovare se stessi e distaccarsi dai beni materiali"*, capire che *"la ricchezza non ci dà la felicità"* e che *"solo l'amicizia con Dio può regalarci la vera gioia"*.

Devi scusarmi caro il mio amico Paolo, ma io più che gli anni passano e le esperienze si infittiscono, sono giunto alla conclusione (non me ne voglia il caro Don Angelo) che solo in una prospettiva di fede la rinuncia al cibo o ad altri beni possa avere un senso. Altrimenti non si capisce perché uno debba rinunciare ad una buona pastasciutta al ragù e al nostro mitico vino.

E per concludere: per spiegare che non bisogna inquinare non c'è bisogno delle parole di nostro Signore; sono sufficienti gli sproloqui dei nostri strapolitici.